

Afrosi interrogativi dopo la tragedia di Monaco

Le pesanti responsabilità che hanno provocato la strage all'aeroporto

(Dalla prima pagina)

loro accuse; qualcuno ha scritto: «Durante le Olimpiadi del '36 bussarono alle porte degli israeliti per trascinarli nel lager, anche questa volta hanno lasciato bussare alla porta la morte».

Nel corridoio i primi spari, contro l'allenatore Moshe Weinberg; poi una nuova raffica contro la porta, dove un altro atleta, Joseph Roman, cerca di proteggere la fuga dei suoi compagni attraverso la finestra; Roman crolla ferito, lo fucilano a coltellate. C'è anche una breve, furiosa lotta fra alcuni guerriglieri e gli israeliani, tre arabi restano leggermente feriti. La palazzina, però, è nelle loro mani insieme a nove ostaggi. Parte l'ultimatum verso il governo di Tel Aviv: liberate 200 prigionieri politici arabi contro la vita di nove atleti. Ma Tel Aviv, appunto, non risponderà neanche; e d'altra parte già in passato ha mostrato il suo pugno di ferro, la sua intransigenza. Insomma, non c'è la minima speranza che le richieste dal commando vengano accolte.

E i tedeschi già preparano l'offensiva. Prendono tempo, la scadenza dell'ultimatum viene rinviata di ora in ora. Intanto si preparano i tiratori scelti. Alle 19 si tenta una prima azione, il tentativo «cucinini» scattano fuori dalle macchine, ognuno indossando una tuta o una zanzara - e porta una borsa con dentro un mitra piccolo. In pochi minuti presidiano tutte le finestre, gli angoli, i pilastri, di quei 150 metri del Villaggio olimpico circondati dai mezzi corazzati. Alcuni sono sui tetti, pronti a calarsi e a scaraventare attraverso le finestre le prime sventagliate di proiettili. All'ultimo momento, però, l'attacco viene sospeso. Per paura, dicono, di colpire gli abitanti delle palazzine vicine che ancora non si sono allontanati; è già chiaro, dunque, che non ci sono illusioni per quanto riguarda gli ostaggi: chi si trova nella palazzina uscirà soltanto da morto. Così, bisogna starne attenti: «Non abbiamo mai pensato di lasciarli andare».

Si prepara la trappola. E' il capo della polizia Manfred Schreiber che prende in mano la guida delle operazioni: lui

stesso va a parlare con il capo dei guerriglieri; le telecamere lo inquadrano per pochi attimi mentre discute con l'uomo in cappuccio e con l'altro atleta, Joseph Roman, sull'orologio. Bisogna far presto. E alla fine i guerriglieri si convincono, ormai non hanno più alcuna speranza, il loro è un disperato tentativo di acquisto del crudele sapore dell'insultato. «Sono già morto», dice il capo dei fedelissimi, Schreiber - dal momento che abbiamo fallito...».

Per snidarli, promettono la pace. Un aereo che li porta in elicottero, insieme agli ostaggi come garanzia. E qualche minuto dopo le 22 la palazzina si svuota, escono insieme guerriglieri e israeliani, un pullman li porta fino a due elicotteri in attesa. Ma poco prima, altri due elicotteri si sono alzati dalle scali di tiratori scelti. Atterrano a Furstenfeldbruck, si precipitano a spegnere tutte le luci, si appostano dietro il Boeing 707 della Lufthansa che funge da esca; tutta la zona dell'aeroporto è bloccata da mezzi militari, proibito avvicinarsi nel raggio di alcuni chilometri.

Alle 23 due elicotteri con ostaggi e arabi si posano su un piazzale; scendono due guerriglieri, s'insospettiscono, fanno l'atto che li deve accompagnare in sotto il jet non si avvicina e fanno allora scendere il pilota. Si avviano, mentre dall'elicottero balzano a terra gli altri.

I tiratori aprono il fuoco. Una pioggia di proiettili si abbatte sul gruppetto, alcuni cadono, altri si rifugiano sotto gli elicotteri, quelli rimasti all'interno dei velivoli si accuciano sotto i sedili. I poliziotti si lanciano a circondare il gruppo senza mai staccare il dito dal grilletto dei mitra-gliori; i guerriglieri rispondono con alcune raffiche. Nel fuoco incrociato dei proiettili, improvvisa, accecante, l'esplosione: uno degli elicotteri salta in aria, si incendia, volano spezzoni di lamiere e brandelli di carne. Forse alcune pallottole hanno colpito il sergente, forse è stato uno degli arabi a farsi esplodere una granata addosso per uccidersi e far saltare il velivolo con il suo carico. Il sindaco di Monaco, uno dei pochissimi civili testimoni del massacro, dirà più tardi: «In quell'istante, nessuno può dire se sia stata una bomba a mano o un proiettile vagante...».

I mitra tacciono soltanto quando i razzi illuminanti non mostrano che cadaveri, spargliati sul cemento dell'aeroporto. Il bilancio è terrificante: i nove ostaggi israeliani sono tutti morti, alcuni dilaniati dall'esplosione dell'elicottero, altri colpiti dalle pallottole; quattro palestinesi del commando di «Settembre nero» sono stati crivellati anch'essi di colpi; un altro arabo - fuggito all'inizio della sparatoria - viene braccato da migliaia di uomini e per diverse ore è infine ucciso. Un poliziotto è in fin di vita (morirà poco dopo in ospedale) il pilota di un elicottero è gravissimo, altri agenti sono feriti di striscio. Tutto è concluso, 13 minuti di battaglia: vendetta è fatta.

Ma nessuno lo saprà ancora per qualche ora. Il ministro dell'Interno in persona ordina il blocco delle notizie. Poi cominciano a filtrare le voci e i falsi. Si dice che i guerriglieri abbiano aperto il fuoco, per poi smentito subito dopo. Si assicura che non è accaduto nulla, soltanto qualche colpo partito da un tiratore nervoso e, insomma, l'imbarco sull'aereo sta continuando: si strappa un applauso alla folla in attesa annunciando con grandi sorrisi la più crudele delle bugie, che gli ostaggi sono tutti salvi. E soltanto alle 3.30 giunge il ministro dell'Interno bavarese per mormorare la verità, infarcita di «purtroppo» e «disgraziatamente». Tuttavia, nessun tentativo di negare l'evidenza, e cioè che la strage era brutramente. Qualcuno, anzi, aggiunge: «Erano morti dal momento in cui li avevano catturati».

Anche da questa palude di cinismo e di solleciti inviti a «chiudere la faccenda» affiora tuttavia il disagio, l'orrore. Il peso spaventoso di tutto quel sangue. Sotto accusa è il capo della polizia, Schreiber: ha alle spalle un episodio per molti versi analogo e che ha angosciato l'intera città. Tre mesi fa un rapinatore di banca tentò la fuga portando come ostaggio una giovane impiegata, anche allora Schreiber ordinò ai suoi uomini di aprire il fuoco, e la giovane fu crivellata di pallottole.

D'altra parte, anche alcuni rappresentanti israeliani - e fra questi il capo missione di Tel Aviv che ha parlato durante la cerimonia commemorativa delle vittime - esprimono gratitudine al governo tedesco per la solidarietà dimostrata, accompagnandola con un riconoscimento del lavoro che hanno svolto e svolgono poliziotti e agenti segreti tedeschi per garantire la sicurezza degli israeliani. Appunto, il hanno già idealmente sepolti e dimenticati con quella cerimonia - celebrata in uno stadio gremito di folla - con quelle rituali parole di condanna della violenza che piovevano dagli altoparlanti. Poi, nel pomeriggio, di nuovo le gare.

La cornice non si tocca: la retorica del continuare a trionfare a patto che si riesca a fingere che non sia successo nulla. Ed è proprio quello che si cerca di fare. Un solo ritocco: le Olimpiadi finiranno con 24 ore di ritardo; l'unico segno tangibile del «martedì nero».

Le contraddittorie decisioni del Consiglio dei ministri

(Dalla prima pagina)

to; e ciò, dopo le roventi e rivelatrici polemiche delle ultime settimane, è veramente troppo. Secondo un comunicato diffuso da Palazzo Chigi, l'argomento della TV colorata è stato portato ieri mattina in Consiglio dei ministri con una relazione del ministro delle Poste, Gioia, il quale ha riferito - afferma il comunicato - «sull'utile esperimento, ora in corso, di trasmissioni con l'uno e l'altro sistema europeo durante i giochi olimpici di Monaco» (si ricorderà che un altro ministro, il socialdemocratico Romita, aveva espresso un giudizio assai diverso, parlando di esperimento non serio; in effetti, ora anche la marcia indietro del governo dimostra che sono stati soltanto buttarli dei miliardi di lire in luce le implicazioni politiche profonde (su scala nazionale e internazionale) che la TV a colori comporta. Le decisioni, quindi, non possono essere lasciate al governo nel quale siede, con massima autorità del settore, il ministro delle Poste, Gioia;

la materia riguarda il Parlamento, sia per quanto riguarda la scelta sulla introduzione della Tve in Italia, sia per l'opzione tra PAL e SECAM. Il 19, del resto, è prevista la riunione della Commissione interparlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, e la questione, può avere in quella sede un primo chiarimento, al di fuori della tecnica del sottosegretario Evangelisti - nel corso della sua prossima seduta. Ha fretta, come si vede, di arrivare al fatto compiuto. La sospensione delle trasmissioni, fatto imposto a viva forza dalla sollevazione da parte dell'opinione pubblica (e anche da parte di forze che fanno parte della maggioranza), non dà però al governo questo diritto.

POLEMICHE GOVERNO

Proprio nel momento in cui Andreotti cercava di far passare l'incolore riunione del Consiglio dei ministri quasi alla stregua di un segno di scampato pericolo, le polemiche sul centrodestra si sono accentuate. L'ex ministro del Lavoro, Donat Cattin, ha ribadito, con una intervista a Panorama, che occorre un ritorno alla collaborazione tra DC, socialisti e partiti laici. «Un prolungamento della situazione attuale fino al congresso dc - ha soggiunto - renderebbe molto difficile un ritorno alla collaborazione con il Psi entro questa legislatura e farebbe diventare pesante il discorso politico democratico».

Il segretario del Psi, Mancini, con una dichiarazione all'Espresso, scarta recisamente ogni ipotesi di pentapartito. «A mio avviso - egli afferma - sarebbe giusto pensare ad altre formule di governo, che non debbano necessariamente includere i socialisti ma che abbiano, però, escludere i liberali; sarebbe questo un primo passo verso suc-

cesse soluzioni di governo più avanzate, con la presenza del Psi». Sull'argomento è intervenuto anche, sempre sull'Espresso, il vice-segretario della DC, De Mita. In questa intervista emerge innanzitutto la preoccupazione di De Mita di difendere, dagli attacchi di Moro e di altri, il proprio operato, come oppositore dichiarato della soluzione governativa di centrodestra e, al tempo stesso, come vice-segretario del partito che tale soluzione ha permesso. Egli parla, in questa intervista, della necessità di provvedere al più presto alla ricerca di una alternativa governativa («Crisi subito, però...» è intitolato l'articolo). «La DC - afferma De Mita - deve smetterla con questa storia del pentapartito. Il pentapartito, il governo con i liberali e i socialisti insieme, ormai dovrebbe essere chiaro a tutti, non esiste». In questo proposito, egli critica anche La Malfa, per la sua insistenza sul governo a cinque. De Mita, a un certo punto, afferma che anche Forlani e Rumor concordano con le sue valutazioni, e che «sa-

rebbe possibile avviare un serio tentativo per sbloccare la situazione anche prima del congresso dc. E persino prima del congresso socialista. Certo - afferma - ha ragione Mancini quando dice che gli sembra difficile passare da questo governo con i liberali a un governo con i socialisti. Ma se Saragat ci vuole veramente aiutare, e se La Malfa non avrà improvvise opposizioni, si potrà avere un governo a tre, senza i liberali, e con la astensione dei socialisti». L'on. De Mita, con questa intervista, torna sulla propria recente e incauta affermazione circa una presunta maggiore «disponibilità» del PCI nei confronti del governo Andreotti. Abbiamo già avuto occasione di ricordare che se nei confronti di questo governo vi è stato un segno di «possibilismo», questo è venuto da De Mita e dai suoi, non certo da parte di chi non ha neppure bisogno di dichiarare la propria opposizione, tanto essa è evidente e lineare. Piuttosto si tratta di vedere con quale coerenza si dirà seguito ad affermazioni come quelle contenute nell'inter-

Il generale Borsi comandante della guardia di finanza

Il Consiglio dei ministri, nella seduta di ieri, ha nominato il generale Vittorio Borsi comandante della Guardia di Finanza; sostituisce il gen. Buttiglione, che va in pensione. Inoltre, il generale Pietro Tolomeo è stato promosso generale di corpo d'armata, e l'ammiraglio di squadra Giuseppe Pighini comandante in capo del dipartimento militare marittimo del Basso Tirreno. Direttore generale del ministero del Tesoro è stato nominato il dottor De Flora.

USA: 8 anni di carcere a padre Berrigan

HARRISBURG (Penn.), 6. Il sacerdote cattolico pacifista americano Philip Berrigan è stato condannato ieri dal tribunale distrettuale federale di Harrisburg ad otto anni di carcere per l'imputazione di aver fatto uscire dal carcere federale di Lewisburg quattro lettere. Per la stessa imputazione è stata condannata ad un anno di carcere, la suora cattolica Elizabeth McAlister. Altri cinque imputati invece non sono stati riconosciuti colpevoli.

Minacce contro 300 operai spagnoli in sciopero da giorni

MADRID, 6. I 300 operai impiegati della fabbrica di materiali sintetici di Sabadel, che sono in sciopero da alcuni giorni, hanno ricevuto dai padroni della fabbrica la lettera di licenziamento. Con questo atto l'amministrazione della fabbrica tenta di intimorire gli scioperanti e costringerli a riprendere il lavoro.

Guinea equatoriale e RDV allacciano rapporti diplomatici

LAOUMDE, 6. La Repubblica della Guinea equatoriale e la Repubblica democratica del Vietnam hanno deciso di allacciare relazioni diplomatiche a livello di ambasciata. Il relativo protocollo è stato firmato nella capitale della Guinea equatoriale dal presidente Francisco Masias Nguema e dal rappresentante della RDV in Francia Van Sung.

Advertisement for BRILL home care products. The top part features a black and white photograph of a woman in a white dress standing on a ladder, cleaning a window. Below the photo is the headline: 'C'è chi ritiene che per curare la casa bastino acqua e sapone'. Underneath the headline is a collection of various BRILL cleaning products, including bottles of Vetril, Fluida Solex, and Brill. The bottom part of the advertisement contains the text: 'Noi siamo dell'idea che la casa abbia bisogno di una linea completa di prodotti, così come la donna vuole una linea completa di cosmetici.' and 'UNA SOCIETA' DEL GRUPPO SIR'.